

di luce taglino e strappino brutalmente le tue tenebre misterose, ammalianti e persuasive!" Questo per dimostrare che vuole abbattere la vecchia Venezia e costruire il suo nuovo impero tecnologico e futurista. Spiega in modo più dettagliato come la meravigliosa città di Venezia può produrre buoni prodotti ed essere molto industriale: "Il tuo Canal Grande allargato e scavato, diventerà fatalmente un gran porto mercantile. Treni e tramvai lanciati per le grandi vie costruite sui canali finalmente colmati vi porteranno cataste di merci, tra una folla sagace, ricca e affaccendata d'industriali e di commercianti!... ." Non interessa la storia o il significato che riveste la città passata perché Marinetti voleva semplicemente che Venezia e tutta l'Italia diventassero un centro industriale del mondo ancora una volta. Filippo Marinetti ha creato il Futurismo e lo ha diffuso con il suo Binario e il suo treno di violenza e militarismo, cercando di far capire alla gente italiana. Uno dei luoghi scelti come simbolo da Marinetti è Venezia. Nel primo documento lui descrive le sue convinzioni che si riflettono nel Futurismo e nel significato profondo di "Uccidiamo il chiaro di luna". Nel secondo documento Marinetti ordina al popolo di Venezia come comportarsi da futurista. Nel terzo documento spiega quali cambiamenti specifici farà all'aspetto della città in termini di città tecnologica. Ho notato che Marinetti è ancora odiato da molti.

Anthony Saporito wrote this article for his Italian 370 class during the Fall of 2022

Sonetto Petrarcesco-Dantesco

by Desmond Johnson Montes De Oca

*Nascermo dall'abbraccio di Quisqueya
Il caro buco entro 'l mar' e 'l cielo
Togliamo la benda, c'è la supplica
Preghiamo che ci allievi del velo*

*Veli che lasciarono quelle navi
Fecero che ci nascondesse 'l sangue
Cieco dal furto delle nostre chiavi
Ma d'Huracán il popolo rinacque*

*Ci levammo i veli e vedemmo
Chiaramente la loro eredità
E senza pietà ci conquistemmo*

*Arrivò già l'ora della libertà
E ad Atabey noi supplicheremo
A che ci rovesci sua pietà*

*Vedete, nostra anima dall'aldilà!
Superammo già quel combattimento
Vedete, niente ci indebolirà
Vedete, è 'l nostro rinascimento!*

Ho provato a scrivere un sonetto petrarchesco-dantesco, iniziando con uno stile più di Petrarca con uno schema ABAB CDCD, quindi ho adottato lo stile della Commedia di Dante, con uno schema a rime incatenate EFE FGF GHG. Volevo che questa poesia fosse simile in attitudine a quelle del Rinascimento, usando i classici come ispirazione. Invece di scrivere qualcosa super rinascimentale, volevo scrivere una poesia che dipinge la voglia dei popoli indigeni di rinascere dopo la conquista delle Americhe mentre uso stili dei classici della nostra epoca ma anche usando riferimenti alla religione taina.

Desmond Johnson Montes De Oca wrote this article for his Italian 370 class during the Spring 2023

Petrarca, "La vita fugge, et non s'arresta una hora"

by Bob Giordani

Se "Il trionfo di Bacco e di Arianna" di Lorenzo de' Medici incarna il pensiero rinascimentale di vivere per oggi perché non sappiamo cosa ci potrà il domani, cioè perché non sappiamo quando moriremo, la poesia di Petrarca "La vita fugge, et non s'arresta una hora" potrebbe rappresentare il contrario. Lorenzo usa la parola "fugge" per descrivere lo scorrere del tempo in modo quasi positivo: "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia!" E poiché la vita passa in fretta e non sappiamo cosa porterà il domani, se vuoi essere felice oggi, sii felice: "Chi vuol essere lieto, sia: di doman non c'è certezza". Anche Petrarca usa la parola "fugge" ma in un senso completamente diverso. C'è la sensazione che il tempo sia implacabile, spostandosi ogni ora verso la morte: "La vita fugge, et non s'arresta una hora, / et la morte vien dietro a gran giornate". Il poeta non ha la sensazione che la vita debba essere goduta ora, ma piuttosto che ci sono il presente e il passato che stanno combattendo dentro di lui, e il futuro è ancora incerto: "et le cose presenti et le passate / mi danno guerra, et le future anchora". L'uso ripetuto del latinizzato "et" nella prima strofa aggiunge una sorta di sensazione ritmica di marcia verso un futuro pesante e incerto. E come sappiamo, ciò che combatte nel poeta è il suo amore per Laura. Se, per l'uomo medievale, questa vita dovrebbe essere una preparazione alla prossima vita con Dio, sembra che qui il poeta sia tormentato dal suo amore passato (e presente?) per Laura, lei stessa ormai morta, come una preparazione inappropriata per la vita dopo la morte.

Pensare al passato preoccupa il poeta perché ha sprecato la sua giovinezza amando una donna che non poteva avere, e lo preoccupa come lo vedrà Dio come una preparazione per l'aldilà; pensare al futuro lo si preoccupa anche perché

non sa cosa gli porterà la morte: "e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora". Questi pensieri lo infastidivano al punto che si sarebbe suicidato se non avesse avuto pietà di se stesso: "...sí che 'n veritate, / se non ch'i' ò di me stesso pietate, / i' sarei già di questi penser' fòra". Questa deve essere una sorta di iperbole perché Petrarca certamente sapeva che il suicidio portava alla dannazione eterna nella credenza del cristianesimo medievale.

Dopo questo momento di profondo sconforto, il poeta si chiede se sia mai stato felice nel suo cuore: "Tornami avanti, s'alcun dolce mai / ebbe 'l cor tristo;" presumibilmente sta pensando al suo amore non corrisposto per Laura. Anche se, curiosamente, Laura non è menzionata in questa poesia, che sembra riguardare la paura dell'ignoto del poeta dopo la propria morte. Dopo questa breve pausa di "dolce" momento, il poeta torna a preoccuparsi della sua anima e della disperazione che sente. Paragona la sua situazione a una nave che viene agitata da una tempesta che il suo timoniere non può controllare. Il doppio uso della parola "veggio" sottolinea la sua pericolosità: "... veggio al mio navigar turbati i vènti; / veggio fortuna (tempesta) in porto". Anche nel porto non c'è riposo perché la tempesta ha distrutto tutto e spento tutte le luci, cioè, la speranza, Laura, il futuro: "et rotte arbore et sarte, / e i lumi bei che mirar soglio, spenti".

C'è una curiosità sullo schema delle rime. I sonetti petrarcheschi hanno normalmente uno schema di rima ABBA, ABBA, CDE, CDE (oppure CDE, CED). In prima lettura mi è sembrato che "La vita fugge" avesse uno schema: ABBA, ABBA, CBD, CBD. La prima quartina usa due parole di tre sillabe: giornate e passate. La seconda quartina usa due parole di quattro sillabe: veritate e pietate. Le due terzine usano versi centrali che terminano con: parte e sarte, parole di due sillabe che sembrano fare rima con B. Ma no, ora capisco che parte e sarte non fanno rima con giornate/passate/veritate/pietate; c'è un'assonanza, dove la sillaba finale è la stessa, "te", ma la rima non è la stessa a causa delle consonanti precedenti. Perciò, benché questa non sia una rima, funziona come riferimento verbale alle rime delle quartine.

*La vita fugge, et non s'arresta una hora,
et la morte vien dietro a gran giornate,
et le cose presenti et le passate
mi danno guerra, et le future anchora,*

*e 'l rimembrare et l'aspettar m'accora,
or quinci or quindi, sí che 'n veritate,
se non ch'i' ò di me stesso pietate,
i' sarei già di questi pensar' fòra.*

*Tornami avanti, s'alcun dolce mai
ebbe 'l cor tristo; et poi da l'altra parte
veggio al mio navigar turbati i vènti;*